

notizie e cronache associative

Relazione di Tino Casali al Comitato Nazionale dell'ANPI

Roma, 23 maggio 2002

L'anniversario della liberazione è stato, quest'anno, un grande straordinario giorno di mobilitazione per la difesa e l'attuazione dei principi che furono l'anima della lunga lotta antifascista e che rimangono la base insopprimibile della Costituzione Repubblicana e della civile convivenza degli Italiani.

Il 25 Aprile ha dimostrato che gli ideali della Resistenza sono sempre vivi e che l'antifascismo – che ne fu il fondamento – rappresenta l'elemento capace di coagulare, ancora oggi, le funzioni della democrazia e che nessun altro riferimento storico può avere la stessa forza unificante per la nostra identità e presenza in Europa.

La straordinaria mobilitazione antifascista e popolare contro ogni forma di intolleranza e di disprezzo della democrazia – con tutte le sue cerimonie in memoria dei caduti e di iniziativa politica – in gran parte promosse dalle nostre ANPI, dagli enti locali, dalle altre associazioni della resistenza e dalle organizzazioni sociali e politiche, con la partecipazione di uomini e donne, di centinaia di migliaia di giovani, è stata la prova della attualità dei valori che danno ancora oggi legittimità e credito alla nostra Repubblica ed alla nostra democrazia.

Consolidare gli elementi insostituibili della democrazia

Credo che si possa affermare che da lungo tempo, ossia dallo straordinario 25 aprile 1994, la grande festa della liberazione non abbia espresso una così forte volontà di difendere e consolidare gli elementi basilari e insostituibili della democrazia, dando una risposta ferma anche alla criminale provocazione terroristica di Bologna che, con l'assassinio di Marco Biagi, tendeva a creare tensioni sociali e rotture politiche, per indebolire la democrazia e contestarne i principi.

Olga D'Antona, che ha accolto il nostro invito ed ha parlato a Milano, ha denunciato "il riaffiorare di un terrorismo dai contorni sempre più torbidi", ricordando che questo terrorismo, che non ha nulla a che vedere con la nostra cultura e con la nostra democrazia, voglia sempre "uccidere la libertà", che è la libertà delle idee, che è la libertà per tutti gli uomini.

In sostanza il 25 Aprile, nelle cerimonie ufficiali come ad Ascoli Piceno, con la consegna della medaglia d'oro al valor militare da parte del Presidente della Repubblica al gonfalone di quella città, sia con le grandi manifestazioni o nelle iniziative più semplici, nelle grandi città come nei piccoli comuni, per la grande

partecipazione di giovani ed anziani, la mobilitazione delle associazioni della Resistenza, degli ex combattenti, dei superstiti dei campi di sterminio, per il grande impegno mobilitativo dei partiti e delle organizzazioni dei lavoratori, la dimostrazione che il Paese si riconosce nei valori fondamentali della Repubblica, che sono, anche nella realtà politica di oggi, elementi basilari della democrazia e del progresso civile e sociale della nostra comunità.

Mi sembra giusto concludere che il 25 aprile di quest'anno, per le lotte di grande portata attuate precedentemente in difesa e a tutela dei diritti dei cittadini e della convivenza civile, per gli avvenimenti sociali e politici che l'hanno preceduto, ha dimostrato che i contenuti, le idee proposte, la giustezza della impostazione data alle manifestazioni a valenza nazionale dagli enti promotori (Fondazione C.V.L., Comitato Promotore e Comitato Antifascista) dovrà continuare ad essere guida e ispirazione per la nostra futura attività associativa.

Coloro che sentono il 25 aprile ancora vivo, e sono una grande parte dell'opinione pubblica, non si devono accontentare di ciò che è stato ottenuto ma devono proseguire sulla strada dell'assunzione di maggiori e nuove responsabilità individuali e collettive, riproponendo costantemente all'attenzione pubblica i valori fondamentali della Resistenza e la rilevanza politica della memoria storica, ciò al fine di consolidare un costante indirizzo ed orientamento nelle istituzioni democratiche atto a creare un modello di società ancorata nei suoi valori ai principi di equità, stabilità e solidarietà come la stessa Resistenza ha indicato e la Costituzione ha consolidato.

Elementi base del vivere civile e sociale che rimangono oggi più che mai fattori essenziali di garanzia di una migliore qualità della vita individuale e collettiva. Già nella preparazione del nostro 13° Congresso, ed in specie nella relazione svolta da Raimondo Ricci al Consiglio nazionale di Chianciano, si richiamava l'attenzione dell'ANPI, nei suoi diversi organismi, alla necessità di sviluppare iniziative e prese di posizione sul terreno politico e su quello culturale, per la piena conoscenza della verità, necessarie per dare maggiore slancio e approfondimento all'impegno antifascista.

Tale esigenza è stata riaffermata nei diversi documenti congressuali, compreso quello conclusivo, trasmessi tempestivamente a tutti i Comitati provinciali.

Alla Conferenza di Organizzazione del settembre scorso si sottolineò l'esigenza di moltiplicare e rafforzare i rapporti con le diverse istituzioni culturali che operano nel campo di una ricerca storica obiettiva.

notizie e cronache associative

Una ferma opposizione al revisionismo e il dovere della memoria

Ciò in quanto la conoscenza della storia ed il suo rispetto sono condizioni essenziali di democrazia, specie nella società in cui oggi viviamo, che rimuove e dimentica in fretta ogni accadimento e che, proprio per questo, diventa debole e indifesa anche di fronte al revisionismo, che vuole riscrivere la storia a uso e consumo dei progetti politici e di una maggioranza di destra capace persino di riproporre i fantasmi che la guerra di liberazione avrebbe dovuto definitivamente scacciare per tutti.

Un revisionismo tanto intellettualmente spregiudicato da non sentire neppure vergogna di equiparare i morti dalla parte giusta con i morti dalla parte sbagliata oppure tra la festa della liberazione e la cosiddetta riconciliazione; un revisionismo che non vuole distinguere, come si è tentato di fare a Trieste, i morti della Risiera di San Sabba dai morti delle Foibe; tanto spregiudicato da indurre il presidente del Consiglio a non rendere omaggio a coloro che scrissero con il loro sangue le norme fondamentali della nostra Costituzione ma a deporre, invece, una corona solo presso la lapide di Edgardo Sogno.

A ciò si aggiunga il divieto del testo di Norberto Bobbio nelle scuole di Pesaro, le pratiche nascoste nell'armadio della vergogna, l'offensiva indifferenza di chi quelle stragi commise o avallò, persino di fronte alle scuse ed alla vergogna espressa dal Presidente della Repubblica federale tedesca a Marzabotto, che compì un atto di straordinario valore morale.

Al proposito vorrei ricollegarmi all'intervento svolto a Milano nel corso della straordinaria mobilitazione antifascista del 25 aprile, da Olga D'Antona, nel passo ove lancia un messaggio al presidente tedesco e al popolo che rappresenta per dirgli: *«Grazie Rau, il tuo dolore, il tuo sincero sentimento di vergogna, sono un grande insegnamento. Questo valore costituirà uno dei pilastri sui quali edificeremo l'Europa»*.

E ancora, l'assalto al Teatro del Vascello a Roma, dove si replicava il bellissimo monologo di Renato Sarti sulla X Mas ed il film trasmesso in prima serata dalla TV di Stato *«La guerra è finita»*, nel quale si mette in bocca alla protagonista, che ha avuto due figli da due uomini antagonisti, uno della Mas ed un altro della Resistenza, la morale stessa con la quale si vuole che il film si concluda: *«basta, ora, dopo la guerra ci sono due reduci»*.

Come se anche l'Italia stessa, come i due figli della protagonista, nati da due uomini diversi e antagonisti, della resistenza e del fascismo, fosse nata sia da coloro che si sono battuti per la libertà, l'uguaglianza e la democrazia e da coloro che si sono battuti, invece, per una società violenta, repressiva, negatrice dell'uguaglianza e della libertà.

La destra al governo e l'eredità del fascismo

È certo comunque che la destra italiana si sente addosso l'eredità del fascismo. Cerca di nascondere le infamie e di cancellarle del tutto con il revisionismo e la manomissione della storia, come ha bene sottolineato il presidente Ciampi, il quale, nel suo messaggio alla manifestazione nazionale di Milano dell'anniversario della liberazione ha sottolineato il *«dovere della memoria»*, il quale *«consente di riannodare il passato, il presente e l'Europa futura»*, una unione *«che rafforza la garanzia della dignità, della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, della cittadinanza, della giustizia»*.

Di tutti quei valori, cioè, che la Resistenza ha iscritto nella nostra Costituzione, che è la bandiera attorno alla quale l'antifascismo italiano ancora oggi fa quadrato per realizzarla e per difenderla.

La lezione degli anni '70 dovrebbe insegnare a tutti che le deviazioni dalla Costituzione e dalle sue norme sulla democrazia, così come l'eversione di marca fascista o brigatista, possono essere sconfitte soltanto difendendo il carattere democratico dello Stato e con la partecipazione, l'intesa e l'unità popolare; con la salvaguardia delle istituzioni, con le grandi mobilitazioni, come fu nell'aprile 1994 e come è avvenuto quest'anno, che aggregano le forze vive del Paese intorno all'idea stessa della democrazia.

Io credo che la lezione del 25 aprile, per i suoi contenuti e gli avvenimenti sociali e politici di grande significato e portata che si sono susseguiti, possa e debba sfociare in un nuovo, difficile ma straordinario esercizio democratico, da cui dovrà emergere non solo l'azione in difesa di interessi materiali ma anche la volontà di dare sostanza e forza alle questioni che investono nel nostro Paese i diritti dei cittadini.

Ne deriva, quale logica conseguenza che anche l'AN-PI, dinnanzi a determinati atti del governo e della maggioranza dovrà dare un suo concreto contributo per trasformare l'indignazione della pubblica opinione in azione politica capace di conquistare anche coloro che negli stessi ambienti del resistenzialismo assistono inerti ad atti che vanno pure denunciati come l'offensiva contro la magistratura, lo smantellamento dello stato sociale, la totale occupazione della RAI TV, eccetera.

Il carattere democratico dello Stato e le grandi mobilitazioni popolari

Negli interventi alla manifestazione nazionale del 25 aprile, ad iniziare da quello del nostro Presidente Arigo Boldrini a quelli di Gerardo Agostini, Aldo Aniasi, Giorgio Bocca, Giuliano Giuliani, Olga D'Antona

notizie e cronache associative

e Sergio Cofferati, è stato riaffermato che nessun cittadino può accettare che i valori profondi di una comunità libera e democratica vengano confusi e accomunati con chi voleva perpetuare il fascismo e la sua oppressione.

Per tale ragione è necessario reagire con fermezza ad ogni atto mirato ad offendere memoria e storia.

Lo deve fare anche l'ANPI a livello nazionale e locale, con fermezza e con gli strumenti della democrazia, col proposito, vorrei ribadire, che anche questioni che appaiono ovvie – ma che alcune prese di posizione avvenute all'interno della Associazione indicano necessarie – portino ad una maggiore chiarezza e conseguente precisazione.

Mi riferisco ad un nostro comunicato, emesso il 22 aprile scorso, in cui si precisa che l'ANPI è un sodalizio democratico nel quale ognuno è libero di fare le proprie valutazioni che non coinvolgono però l'orientamento associativo.

Ritengo che tali questioni si dovrebbero definire nelle sedi congressuali.

Nell'occasione era stata confermata la nostra solidarietà a Enzo Bigi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi, fatti oggetto di attacchi inconcepibili e lesivi di diritti garantiti dalla Costituzione.

Comunque in questo 25 aprile, nelle migliaia di manifestazioni, è emerso, se ve ne era ancora bisogno, con limpidezza, che nella nostra Associazione il senso della democrazia e della libertà è solido e senza riserve.

A tale proposito voglio aggiungere che è pur vero che la democrazia è fatta di regole condivise da rispettare, ma è fatta anche di un assieme di relazioni, sociali ed economiche, di un tessuto connettivo di comportamenti nei quali si misurano le volontà dei singoli cittadini e delle grandi organizzazioni di rappresentanza.

Se riandiamo alle pagine più significative della storia dell'ANPI e dello stesso movimento democratico, ritroviamo che l'ANPI in questi anni non è stata al seguito di questa o quella forza politica o di parte, ma ha difeso le regole democratiche dalla forza devastante messa in campo da nemici palesi o occulti.

Ma se la democrazia è fatta di regole da rispettare, la democrazia è anche sostanza.

Temi dell'impegno politico e organizzativo

Parte importante di quel tessuto connettivo è la dialettica politica; ma la dialettica va accompagnata da distinzioni di responsabilità e da assunzioni di responsabilità che rendono diverso chi governa da chi sta all'opposizione. Così fa parte di quel tessuto connettivo

il rispetto delle funzioni e dei ruoli della magistratura, il pluralismo e la libertà dell'informazione.

È parte importante e vitale di quel tessuto il riconoscimento ed il rispetto delle funzioni di rappresentanza delle grandi organizzazioni sociali. Ritengo che la nostra Associazione deve avere sempre bene presente, ed operare di conseguenza, che chi vuole svilire per ragioni tattiche dell'oggi, e comunque del quotidiano, le grandi funzioni di rappresentanza, si assume la responsabilità di mettere in sofferenza una parte di quel tessuto.

Ho voluto riaffermare questa mia convinzione perché ritengo che questi sono i vincoli democratici da rispettare sempre e in ogni luogo e che su tale questione deve essere sempre viva e attiva la nostra attenzione.

I grandi temi dell'impegno politico che investono oggi più che mai anche la nostra Associazione richiedono anche un impegno e un rilancio organizzativo, una espansione dell'Associazione, una strategia culturale della memoria che portino le generazioni dei giovani e meno giovani alla assunzione della responsabilità dell'azione politica, dalla quale esse sono andate gradualmente allontanandosi, a seguito del mutamento dei rapporti e dei modelli di comunicazione che hanno dato loro l'impressione di essere esclusi da eventi, momenti e congiunture in cui si fissavano le ragioni e le radici della nostra storia, l'esigenza e l'occasione di tornare ai principi per dare forme ai dilemmi e motivare gli sforzi al fine di contribuire a rendere la nostra democrazia migliore e più solida.

Se quanto ho affermato ha una sua valenza, e io ritengo che l'abbia, è al mondo giovanile, al mondo culturale e del lavoro che dovranno indirizzarsi i nostri prossimi impegni.

Però va anche detto che l'espansione della Associazione richiede un rilancio della organizzazione nei rapporti interni ed in quelli esterni, rapporti che siano in grado di guidare, in un momento delicato come l'attuale, un processo di acquisizione di sempre più vasti consensi e quindi che sia credibile, e senza contraddizioni.

Le più recenti vicende dell'uso politico della storia da parte di rappresentanti della destra nelle stesse istituzioni, rendono necessaria una intesa di grande respiro, capace di realizzare un blocco nuovo, politico e sociale, che si riconosca nell'antifascismo e nella storia della nostra Repubblica, e voglia, di conseguenza, difenderne i valori fondamentali oggi addirittura contestati nello stesso calendario delle feste nazionali come il 27 gennaio, il 25 aprile ed il 1° maggio, e al proposito siamo grati al Presidente della Repubblica per i suoi interventi del 25 aprile che hanno ben chiarito la sua posizione sulla Resistenza, sulla Costituzione e sui valori che rappresentano.

notizie e cronache associative

Una proposta derivante da esperienze vissute

Un'intesa su questi temi e sulla loro costante celebrazione nelle feste nazionali, nel rispetto della storia, potrebbe trovare un suo primo nucleo ed una prima base collaborativa tra le associazioni della Resistenza e le grandi centrali sindacali, al fine di creare un momento unitario tra mondo della Resistenza e mondo del lavoro, capace di realizzare una forte e decisiva egemonia etica e culturale sull'opinione pubblica di tutta la nostra comunità nazionale.

Questa mia proposta nasce da esperienze vissute, campagne ed iniziative che hanno attualizzato il nostro impegno e dai risultati altamente positivi ottenuti grazie ad una intesa raggiunta tra il Comitato Permanente Antifascista di Milano e le Segreterie Nazionali della CGIL, CISL e UIL che hanno consolidato il rapporto nel corso stesso delle manifestazioni celebrative del Cinquantennale della Resistenza e della guerra di Liberazione. Da allora la presenza e l'impegno politico-mobilizzatore sono stati costanti e rispettati da entrambe le parti, sia per il 25 aprile che per la Giornata della memoria del 27 gennaio.

Quest'anno le organizzazioni confederali dei Sindacati erano presenti, o avevano aderito, alla manifestazione centrale non solo con il segretario generale della CGIL, cui competeva per diritto di turno, ma anche con messaggi significativi dei Segretari Generali della CISL Pezzotta e della UIL Angeletti. Io ritengo che definire l'accordo e sottoscrivere l'intesa tra le parti, anche formalmente, e porre in luce nella sua giusta dimensione il contributo dato dai lavoratori e dalle loro organizzazioni alla lotta di liberazione può essere essenziale non solo per la memoria ma anche per la sua viva attualità, fissandone nel contempo criteri, principi e norme da attuare in un programma che sappia affermarsi anche al di sopra delle eventuali controversie e difficoltà politiche che potrebbero insorgere tra le parti.

Ricordare le migliaia di lavoratori caduti nella guerra partigiana, e tra questi i moltissimi rappresentanti delle commissioni interne delle fabbriche di quel tempo, deportati nei campi di sterminio, e coloro che diedero il loro contributo anche con la vita, ad una idea alta di democrazia e di libertà che passava dalle lotte nei luoghi di lavoro, è importante perché nel loro sacrificio era presente una radice del sistema fatto di diritti e di valori che anche oggi vanno difesi e consoli-

dati quotidianamente. Ricordare che tra i momenti essenziali di quelle lotte vi furono gli scioperi del marzo '44; che il movimento dei lavoratori assunse una decisione fondamentale e che allora la classe operaia fu la leva gigantesca su cui fare forza per raccogliere le energie che si manifestavano sempre più per spingere a fondo l'azione e la mobilitazione popolare e dare maggiore forza alla guerra partigiana.

Rischi di involuzione del sistema democratico

Dalla Conferenza di Organizzazione ad oggi si sono susseguiti eventi drammatici, nei quali siamo intervenuti con tempestività, riaffermando, nei diversi documenti, quale sia e quale debba essere il ruolo dell'ANPI nell'attuale difficile momento politico, caratterizzato dall'emergere di consistenti rischi di involuzione del nostro sistema democratico e dal riemergere di un terrorismo dai contorni sempre più torbidi.

Tali eventi hanno rallentato l'attuazione di una parte del programma indicato dalla seconda Conferenza di Organizzazione del 25 settembre scorso, in specie nella intensificazione dell'attività rivolta al tesseraamento, all'incontro con le giovani generazioni ed i loro movimenti ed organizzazioni, ed infine l'intesa e collaborazione fra le diverse associazioni, al fine di favorire tutti i processi unitari possibili tra l'azionismo resistenziale.

Dalle cose dette e dalle proposte avanzate emerge l'opportunità della convocazione del Consiglio nazionale, che si propone per il prossimo autunno. Queste sono le considerazioni, le indicazioni e le proposte sulle quali è necessario che oggi si esprima il Comitato Nazionale della nostra Associazione.

L'ANPI ALLA SFILATA DEL 2 GIUGNO

Questa la rappresentanza dell'ANPI alla sfilata per la Festa della Repubblica. La Medaglia d'Argento Walkiria Terradura e, in piedi, da sinistra: Amedeo Sereni, presidente dell'ANPI di Arezzo; Aladino Lombardi, dell'ANPI di Roma, e Ezio Raspanti, M.A. e membro del Consiglio Nazionale dell'ANPI.

